

LE COPPIE DI FATTO

Stamattina si parla delle coppie di fatto nel comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato
C'è l'ostruzionismo dell'opposizione

Ma anche per l'Unione il tema è diventato scabroso
E per non creare ulteriori frizioni non se ne parla molto
Restano, però, quelle cinque righe del programma

COPPIE DI FATTO NEL MONDO

Francia	Germania	Spagna	Austria	Gran Bretagna	Brasile	Stati Uniti
Ecco i Pacs, civile solidarietà dal '99 <p>Il Patto civile di solidarietà nasce, dopo anni di discussione, nel 1999. È un contratto, che si registra nel luogo di residenza, che può riguardare coppie omosessuali, eterosessuali o anche coppie di amici. Consente la dichiarazione dei redditi in comune, sconti sulla tassa di successione, diritto di subentro all'affitto, congedi per lutti o malattie, estesa previdenza sociale.</p>	Sono forti i diritti dei conviventi <p>La convivenza nei riguardi dei figli, se riconosciuti, è considerata quasi come un matrimonio. Si decide consensualmente il cognome, i figli (ma non il partner) ereditano, in caso di separazione i figli (non il partner) hanno diritto al mantenimento. Ma la convivenza non dà alcun diritto fiscale. È possibile fare assicurazioni comuni, ma non quelle sulla vita.</p>	In arrivo la legge, ora decidono le Regioni <p>La legge presentata dalla sinistra equipara le coppie di fatto ai matrimoni. In attesa della sua approvazione sono le Regioni a dettare le regole. Quella di Madrid iscrive all'albo alle coppie conviventi da 12 mesi in modo aperto, e riconosce diritti su adozione, affitto, non quelli ereditari. È in dirittura d'arrivo la reversibilità della pensione dopo 2 anni di convivenza.</p>	Qualche garanzia non tutti i diritti <p>Le coppie di fatto hanno qualche garanzia, ma non tutti i diritti delle coppie sposate. Vengono considerate coppie di fatto solo quelle - etero o omosessuali - legate da vincolo affettivo o sessuale, non gli amici. Tra i diritti, quello di poter usufruire, per il partner che non lavora, dell'assicurazione malattie del compagno.</p>	Coppie civili, stessi diritti degli sposi <p>Nel 2005 è entrata in vigore la legge che equipara i conviventi omosessuali alle coppie sposate. I «partner civili» hanno gli stessi diritti di proprietà, le stesse esenzioni fiscali, le stesse norme sull'eredità, gli stessi diritti-doveri verso i figli e verso il partner. La partnership civile si scioglie con un procedimento simile a quello previsto per il divorzio civile.</p>	La convivenza è già famiglia <p>Dal 2003 - prima servivano cinque anni di convivenza riconosciuta - il codice civile riconosce dopo quindici giorni come coppia chi dichiara di voler convivere come coniugi con dichiarazioni o testimonianze. Purché sia «durevole, pubblica, continua» la «parafamiglia» gode di tutti i diritti e i doveri di una normale coppia sposata civilmente.</p>	Legiferano gli Stati molti accordi privati <p>Sei milioni sono le coppie non sposate negli Usa, un decimo sono omosessuali. Ogni Stato legifera a suo modo e spesso i partner fanno accordi privati per superare gli svantaggi legislativi. Tra i problemi risolvibili con accordi privati, la possibilità di intervenire in caso di importanti decisioni mediche, altrimenti gli ospedali potrebbero considerare un estraneo il partner.</p>

All'inizio erano i Pacs, poi sono diventati i Dico. Ora si sono evoluti nei Cus. Novembre 2007: l'Italia ancora non riesce a dotarsi di una legge che regolamenti diritti e doveri delle coppie conviventi anche se di uguale sesso. E non è detto che ci riesca nel 2008, almeno sentendo gli umori di maggioranza e opposizione. È uno di quegli argomenti che se funzionano benissimo in campagna elettorale diventano patate bollenti durante la legislatura, quando si tratta di trovare maggioranze e convergenze attorno a una proposta in grado di superare gli attuali schieramenti di Camera e Senato. Da una parte le associazioni di omosessuali, i socialisti di Boselli, i radicali di Borino, Sd, Rc, Pcdi, Verdi, una parte consistente del Pd che spingono per l'approvazione di una legge che dia riconoscimento pubblico all'unione, senza distinzioni di sesso; dall'altra pezzi di Pd - i teodem confluiti nel partito ma non solo loro - Mastella e il Campanile, fette consistenti di Cdl e non ultime - le gerarchie ecclesiastiche che anche attraverso il Forum delle famiglie sono sul piede di guerra. Chi non voleva i Dico - visti come una minaccia per la famiglia - non vuole i Cus. Alcuni di quelli che volevano i Di-

In omaggio alla Chiesa molte forze politiche e gruppi dentro la stessa Unione sono di traverso

co - per come erano stati delineati dalle due ministre Barbara Pollastrini e Rosy Bindi - adesso storcono il naso davanti all'ultima sigla coniata dal presidente della Commissione Giustizia al Senato, Cesare Salvi. Salvi ha elaborato un testo unico - prendendo stimoli dalle 10 proposte avanzate sia dalla maggioranza sia dall'opposizione - sul quale verso la fine del mese dovrebbe iniziare la discussione in commissione e poi il voto prima dell'approdo in aula. Oggi si riunirà il comitato ristretto (che era nato con l'intento di "ritrovarsi" attorno a un testo base) e in quella sede il presidente punterà a far scoprire le carte ai giocatori in pista. La senatrice azzurra Laura Bianconi la scorsa settimana ha presentato 1300 emendamenti al testo Salvi, diverse altre centinaia se le sono spartite la Lega e il presidente dell'Udc Francesco D'Onofrio. Un ostruzionismo che la dice lunga sulla volontà politica di arrivare a una soluzione. «È per questo motivo che domani (oggi per chi legge, ndr) chiederò che la legge passi in Commissione - spiega Salvi - perché se l'opposizione vuole fare ostruzionismo è liberrissima di farlo, ma non nel Comitato ristretto». Salvi, malgrado tutto è ottimista. «La proposta su cui si dovrà discutere è tecnicamente più rigorosa di quella presentata dal governo, che è stata comunque un buon contributo. L'obiettivo è

Cus o Dico, forse ritornano Ma la politica non vuole osare

■ di Maria Zegarelli / Roma



La manifestazione dello scorso Aprile a Roma a sostegno del disegno di legge sui Dico Foto di Franco Silvi/Ansa

«Non ci sposiamo se altri non possono farlo...» La storia di Valentina e Francesco. «Lottiamo per il diritto all'unione anche degli omosex»

■ di Maristella Iervasi

ANNA PILAR sorride nella sua culla. La mamma Valentina le dà un bacio e spera che adesso dorma. Poi uno squillo di telefono interrompe le coccole. È Milena l'amica d'infanzia: «Come sta la bimba? Sarebbe

proprio il caso che vi sposaste!», insiste. Ma Valentina Maccagni, 30 anni, precaria con un contratto a progetto in una scuola professionale di Fiorenzuola D'Arda (Piacenza) e il suo compagno Francesco Bonomini, 31 anni, impiegato post-vendita in un mobilificio, non ci pensano proprio. Anzi, non si sposano per protesta. Per «solidarietà - spiegano - nei confronti di chi non può usufruire degli stessi diritti». «L'amore per un figlio non ha bisogno di alcun timbro - ripete la coppia all'unisono -. Siamo fermi e decisi in questa scelta. La nostra presa di posizione però non è di oggi, ma nasce da quando la Spagna ha aperto alle unioni omosex. Perché anche l'Italia non concede a tutti i suoi cittadini gli stessi diritti? Sì è vero - precisa Valentina - il nostro governo sembrava intenzionato sui Dico». «Per



Valentina Maccagni e Francesco Bonomini

«E comunque l'amore per un figlio non ha bisogno di alcun timbro»

l'appunto sembrava - la interrompe ironico il compagno - perché poi ci fu il Family day e arrivarono i Cus. Acronimi su acronimi per poi calare un sipario. E questa sarebbe volontà politica? Non mi illudo più - precisa Francesco. Abbiamo il Vaticano in casa: un freno enorme a qualsiasi unione che non sia sancita col matrimonio». In casa, chi indossa i panni di generale nella battaglia per l'estensione dei diritti a tutte le coppie di fatto, è in realtà Valentina. «Sono stata io - ammette la neo-mamma di fatto - a porre per prima la questione dei diritti. Francesco l'ha condivisa subito, ma non si espone più di tanto: ha un carattere pacato. Comunque, lo scorso anno eravamo quasi favorevoli ad accettare i Dico. Come gesto rappresentativo - sottolinea -, anche se quei contenuti del provvedimento non ci entusiasmavano. E invece...». La loro unione procede «d'amore d'accordo», ammettono. Vivono insieme da 3 anni e mezzo Valentina e Francesco. Hanno comprato un appartamento di 80 metri quadri a Fiorenzuola, paese di 15mila abitanti, cointestandolo. E sulle nozze civili mancate, anche dopo l'arrivo di Anna Pilar, non hanno mai avuto pressioni dai rispettivi genitori: «Rispettano la nostra decisione - sottolinea la famiglia Maccagni-Bonomini. Invece gli

amici e i giudizi della gente.... che pizza! Danno per scontato che dobbiamo sposarci», sottolinea Francesco. Se le fai notare che forse per saggezza non sarebbe sbagliato optare per il matrimonio civile, Valentina non s'infuria. Ribadisce pacata: «È indubbio che se ci sposassimo avremmo dei vantaggi. Ma gli omosex? Non è giusto se non lo possono fare tutti». Da qui la causa di solidarietà. «La vivo sulla mia pelle certo - ammette Valentina - vorrà dire che ci organizzeremo: intesteremo i nostri risparmi con una polizza o un'assicurazione sulla vita e nomineremo la persona alla quale devi lasciare tutto: nostra figlia. Mentre dal punto di vista sanitario dubito che ci saranno problemi: le nostre famiglie vanno d'accordo». Coerenza fino in fondo, con il principio: «diritti per tutti». «Esattamente - conclude Valentina -. I vegetariani non mangiano carne perché non vogliono uccidere gli animali; chi difende le cause ecologiste non compra certi prodotti. Noi, la famiglia Maccagni-Bonomoni, facciamo lo «sciopero» dell'unico rito riconosciuto dallo Stato per essere una famiglia. La nostra protesta non cambierà le cose? Intanto noi andiamo avanti, magari pian piano qualcun altro si aggiungerà e chissà, forse un domani non servirà più sposarsi. No, non è una battaglia persa».

quello di portare a compimento un testo che salvi i principi, che dia diritti e doveri certi». Intanto si lavora alle alleanze. I laici di Forza Italia, grazie alla mediazione che Biondi potrebbe portare avanti - potrebbero cambiare idea. Salvi ha già mostrato aperture inserendo nella sua legge la stipula del contratto davanti al notaio suggerita proprio dal senatore azzurro - che non piace però alle due ministre Bindi e Pollastrini per motivi diversi: la prima perché ci vede un simil-matrimonio. la seconda perché ci legge una discriminazione di fondo tra chi può permettersi le spese notarili e chi no. L'obiettivo di Salvi è anche quello di inserire le norme sui Cus come titolo aggiuntivo del Codice civile che si occupa della persona e della famiglia. Pollastrini, tuttavia cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Il Paese ha bisogno di una legge saggia e umana che dia sicurezza e responsabilità a convivenze sia etero che omosessuali», dunque, ben venga la proposta Salvi, «non ne ho mai fatto una questione di sigla, per me conta in primo luogo l'obiettivo finale, la possibilità che in questa legislatura finalmente l'Italia ottenga quella legge che in tanti in-

Pollastrini: «Il Paese ha bisogno di una legge saggia e umana che dia certezze alle convivenze»

vocano da anni». Per il Forum delle famiglie, i Cus, altro non sono «che lupi travestiti da agnelli», pronti a mangiarsi in un solo boccone la sacralità della famiglia come la intendono loro. I teodem che già gradivano poco, anzi per niente, i Dico, battaglieranno anche sui Cus. Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd in Senato, dovrà far quadrare il cerchio in casa sua. Ma per ora preferisce rimandare la discussione: troppo pericoloso aprire nuovi fronti adesso, con il Patto sul Welfare alle porte. Agli atti restano le cinque righe che il corposo programma dell'Unione dedica al riguardo: l'unione proporrà il riconoscimento giuridico di diritti, prerogative e facoltà alle persone che fanno parte delle unioni di fatto, non è dirimente il genere dei conviventi né il loro orientamento sessuale. Va considerato piuttosto, quale criterio qualificante, il sistema di relazioni (sentimentali, assistenziali e di solidarietà), la loro stabilità e volontarietà. Ispirandosi a queste cinque righe dopo estenuanti tira e molla, mediazioni e smussamenti le due ministre Bindi e Pollastrini l'8 febbraio scorso hanno presentato il disegno di legge Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi, i Dico. Ma una volta arrivato in Senato ha trovato lo sbarramento. Dieci proposte in Commissione Giustizia, un Comitato ristretto e poi la proposta di testo unico, i Cus.